



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO B

(Dt 6,2-6; Sal 17; Eb 7,23-28; Mc 12,28b-34)

Nel vangelo di questa domenica ci sono due forme d'insegnamento. C'è un insegnamento esplicito, affidato alle parole ed è quello che ha per tema il comandamento dell'amore. E un insegnamento meno evidente, legato ai gesti. Perciò, prima di prendere in considerazione il messaggio dell'amore, fermiamo l'attenzione sui protagonisti del racconto e sui loro comportamenti.

**«In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?»».** In primo piano troviamo lo scriba. A differenza degli altri scribi, quest'uomo non sembra essere ostile a Gesù. Il suo problema è che non riesce a capire tra i comandamenti e i tanti precetti e prescrizione della legge giudaica quale sia la cosa più importante. Gesù intuisce la sincerità e la serietà della domanda posta da questo scriba. Dovrebbe essere lui, Gesù, a interrogare, e invece si lascia interrogare. Le parti sono rovesciate, e Gesù si adatta a questo dialogo. Noi ci aspetteremmo da Gesù un discorso nuovo, originale, mai udito prima. Ma Lui non dice nulla di originale. Perché quello che dice era già stato detto. In fondo usa tante frasi prese dall'Antico Testamento, parole che ogni israelita conosceva benissimo. Come si spiega allora l'entusiasmo dello scriba? C'è una ragione: lo scriba aveva capito che Gesù non si era limitato a riassumere una pagina di catechismo, a ripetere parole imparate a memoria ma che non toccavano la sua vita, ma aveva parlato dell'amore come uno che ci credeva e che lo viveva, come uno che si lasciava avvolgere dall'amore. Qui sta il suo insegnamento. Non conta tanto il parlare di Dio, ma mettere l'anima e il cuore nel parlare di Dio. E lo scriba si lascia conquistare da questa passione d'amore tanto da meritarsi l'apprezzamento di Gesù: sei sulla buona strada.

**«Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi»».** Bisogna cominciare dall'amore di Dio, ma facciamo attenzione. Amare Dio vuol dire anzitutto lasciarsi amare da Lui. “Quando ami, non dire “Ho nel cuore Dio”, ma piuttosto: “Sono nel cuore di Dio” (Gibran). Amare è anzitutto un lasciarsi avvolgere, inondare e commuovere dall'amore del nostro Dio. Amare Dio significa permettergli di entrare nella nostra vita, significa fidarci della sua Parola, significa riconoscerlo mentre ci cammina accanto.

Quando si scopre la tenerezza di Dio su di noi, allora possiamo amare noi stessi, di un amore vero. Allora ci amiamo perché Dio ci ama. Amiamo il progetto di Dio su di noi, la tenerezza di Dio per noi, la speranza di Dio in noi. Amiamo anche la nostra miseria, i nostri limiti, le nostre debolezze in quanto riscattate dalla tenerezza di Dio. Ci amiamo come non avremmo mai saputo amarci.

A questo punto possiamo anche amare gli altri, e vederli in una luce nuova, avvolti anch'essi della benevolenza di Dio. Ecco come si compongono i tre elementi che entrano nel discorso sull'amore.

### Per la riflessione:

- Siamo noi capaci di credere all'amore?
- Questo amore trasforma me stesso e le mie relazioni?
- Mi pongo nei confronti di Dio in un atteggiamento di fiducia e di apertura oppure sono sempre sfidante?